

Su alcune qualità della pittura

Silvia Grassi Pottino

Giovanni Crisostomo: 1960 – 1990

Roma, aprile 2023

Nel 1985 Calvino aveva organizzato il materiale di uno straordinario ciclo di lezioni per la Charles Eliot Norton Poetry Lectures dell'Università di Harvard, intorno ad "alcuni valori o qualità o specificità della letteratura" che riteneva fondamentali e, quindi, da salvare e ricollocare nel successivo millennio. Nascono così pagine, talora di memorabile bellezza, sulla leggerezza, la rapidità, l'esattezza, la visibilità e la molteplicità.

A quelle lezioni e a quei "valori" ho ripensato iniziando a scrivere per presentare, da amateur e non da esperto, il lavoro di Giovanni Crisostomo. Per un verso, infatti, ho ricordato il grande amore che lega questo artista alla narrativa di Calvino, e a *Palomar* che ha ispirato uno dei suoi cicli pittorici. Un ciclo in cui mirabilmente prende corpo la rielaborazione dei temi, delle immagini e delle suggestioni del romanzo. Per l'altro, a ben guardare, quei "valori" e quelle "qualità" possono essere utilmente e rintracciate ed auspiccate anche in altre forme di espressione artistica e comunque sicuramente nella pittura. E provando a leggere il lavoro di Giovanni Crisostomo con l'ottica e con la logica proposta da Calvino, non solo si può verificare l'estensibilità e l'efficacia dei valori che il letterato ci offre, ma si sperimenta anche, una modalità di percezione ed interpretazione della pittura assai più ricca e profonda.

Vi è, innanzitutto, una grande contiguità ideale tra lo scrittore e il pittore nello sperimentare un'ipotesi di rapporto molto intenso, quasi totalizzante, tra la vita e il lavoro creativo, inteso come funzione esistenziale.

La pittura, per Giovanni Crisostomo, è, infatti, non solo una continua ricerca di conoscenza ma anche il fare, l'intervenire nel mondo. Dipingere, quindi, diventa un modo di essere e di esistere in cui, senza soluzione di continuità, il mestiere e il vivere si aggregano intorno ad emozioni e valori che prescindono dalla contingenza dell'evento o dell'esperienza e si collocano in un contesto più generale.

I suoi quadri sono il suo modo di sottrarsi a quella "perdita di forma" che, come lo scrittore, constatava con disagio, sembra ormai caratterizzare la nostra vita. Si tratta quindi di forma ma anche di vita. Si tratta, forse, di idee e di opzioni ma sicuramente non si tratta di ideologia, di concettualizzazioni volte ad imporre scelte o modelli, a spiegare o dimostrare.

I "valori da salvare" proposti, problematicamente senza prescrizioni, da Italo Calvino e che mi pare di rintracciare nella pittura di Giovanni Crisostomo riguardano, quindi, in gran parte la vita, anche quella sciatta e frettolosa di ciascuno di noi. Allora scopriamo che la leggerezza, in pittura come in letteratura, è quella qualità che consente una conoscenza del mondo che passa attraverso la dissoluzione della sua opaca compattezza e che, senza negare la realtà, tende a restituire "una parità essenziale tra tutto ciò che esiste, contro ogni gerarchia di poteri e di valori".

Sicché in quella fertile connessione fra malinconia e felicità, il procedimento pittorico di Giovanni Crisostomo perde pesantezza ed acquista forza: quella straordinaria forza che viene dal rimettere sempre in gioco se stessi, il mondo e la rete di relazioni che li costituiscono e definiscono, mediante una continua operazione di destrutturazione e ricomposizione di temi, immagini ed emozioni.

Così la forza della leggerezza si lega al secondo dei valori di Calvino: la rapidità. Quella qualità caratterizzata dalla agilità dell'espressione, dall'economia dell'argomentazione e dalla fantasia delle immagini. Quella qualità che, parafrasando lo scrittore, carica ogni oggetto che compare sulla tela di una forza speciale e di un valore, anche se solo implicitamente, simbolico, lo rende un polo di un campo magnetico, un nodo di una rete invisibile di rapporti.

Ma perché questo accada occorre possedere e vivere il segreto del ritmo: saper catturare il tempo che collega punti lontani nello spazio. E tuttavia la rapidità dello stile e del pensiero, intesa come “agilità, mobilità, disinvoltura” richiama immediatamente il terzo dei valori calviniani: l’esattezza. Nel mondo contemporaneo la straordinaria ricchezza di immagini si associa, quasi sempre, ad un’intollerabile sciattezza di linguaggi e ad una diffusa incapacità a dotare le immagini stesse della loro interna necessità di qualificarsi come forma e significato e, quindi le si priva della capacità di imporsi con tutta la ricchezza dei loro significati possibili.

Le immagini pittoriche di Giovanni Crisostomo hanno la forza e l’esattezza auspiccate da Calvino per le parole, collegano “la traccia visibile alla cosa invisibile, alla cosa assente, alla cosa desiderata o temuta, come un fragile ponte di fortuna gettato nel vuoto”. Esse permettono “di avvicinarsi alle cose (presenti o assenti) con discrezione e attenzione e cautela, col rispetto di ciò che le cose (presenti o assenti) comunicano senza parole”.

Per esse vale quanto, con efficace sinteticità scrisse Ruskin: “*All beautiful lines are drawn under Mathematical laws organically transgressed*”.

Ma l’esattezza nel linguaggio pittorico di Crisostomo si associa alla visibilità, a quella capacità di vedere e sviluppare le immagini, o meglio di lasciare che esse sviluppino le loro potenzialità implicite, la forza espressiva che portano dentro di sé, la rete di analogie, simmetrie, giustapposizioni. Si tratta di una straordinaria capacità di usare la fantasia, o visione interiore, alimentata da un’intensa osservazione del mondo reale e da un amoroso rapporto con il mondo della cultura figurativa.

Attraverso un procedimento di astrazione, condensazione, rielaborazione ed associazione il pittore “collega e sceglie le infinite forme del possibile e dell’impossibile” restituendoci “immagini che si cristallizzano in una forma ben definita, memorabile ma non autosufficiente”.

Immagini, o forse meglio tessuto di immagini, che mai rinunciano alla ineliminabile complessità della rete di relazioni: alla visione plurima e sfaccettata, alla molteplicità. A quella capacità di sviluppare un minuzioso progetto esaltando la forza centrifuga che da esso si sprigiona con la garanzia di una verità forzosamente parziale. A quell’arte combinatoria che dà conto della molteplicità di esperienze, informazioni, emozioni ed immaginazioni che ciascuno di noi si porta dentro. A quella qualità per la quale, secondo Calvino, il gusto dell’ordine mentale si associa alla consapevolezza che “tutto può essere continuamente rimescolato e riordinato in tutti i modi possibili”. Alla creatività vissuta come piacere, come gioco e, soprattutto, come profonda ed intensa libertà.

A few thoughts regarding some important qualities of painting

Silvia Grassi Pottino

Giovanni Crisostomo : 1960 – 1990

Rome, April 2023

In 1985 Italo Calvino assembled and organised an extraordinary series of disquisitions for the Charles Eliot Norton Poetry Lectures at Harvard University, about “some values, qualities or specialities of literature” that he considered fundamental and therefore to be saved and relocated for the next millennium.

This is how some pages of memorable beauty were written, about lightness, rapidity, accuracy, visibility and multiplicity. As a passionate but not expert of painting, I began writing to present the work of Giovanni Crisostomo, thinking back about those lectures and values. First of all I indeed recalled the great love that binds this painter to the literature of Calvino, in particular to the novel *Palomar*, that inspired one of his series of paintings. A series in which the re-elaboration of the themes, images and influences of this novel, take place wonderfully. In a closer inspection, those values and qualities, can be found and sought in other artistic forms of expression and certainly in painting. Moreover if you try to read the work of Giovanni Crisostomo, taking in consideration the perspective and logic proposed by Calvino, not only you can verify the extensibility and effectiveness of the values offered by the writer, but you can also experiment a much richer and deeper way of perceiving and interpreting painting.

First of all, among the writer and the painter, there is a great contiguity of ideals in experimenting a type of very intense, almost all-embracing, relationship between life and creative work, intended as an existential function. Painting for Giovanni Crisostomo, is not only a continuous quest for knowledge but also a quest for action and intervention in the world. Painting, therefore, becomes a way to be and to exist, in which seamlessly, craft and life join with emotions and values that do not depend on the contingencies of the event or experience, and are placed in a more general context. His paintings are his way of escaping from that “loss of form” which, as the writer notes with unease, now seems to mark our lives. It is therefore not only a matter of form but also of life. Perhaps it is about ideas and options, but certainly not about ideology, or conceptualizations that aim to impose choices or models or to explain or demonstrate.

The “values to be saved” that are suggested, problematically without definitive prescriptions by Italo Calvino, that I trace in the paintings of Giovanni Crisostomo, mostly concern life, even that sloppy and hurried life that we all owe to some degree.

When we discover that the lightness in painting, as in literature, is the quality that gives the knowledge of the world that enables us to pass through the dissolution of its opaque composure and that, without denying its reality, tends to restore “an essential parity between everything that exists, against every hierarchy of powers and values”.

So in that fertile connection between melancholy and happiness the pictorial procedure of Giovanni Crisostomo loses heaviness and gains strength: that extraordinary strength that comes from always questioning one’s self, the world and the network of relations that constitute and defines them, using continuous operations of de-structuring and re-composition of themes, images and emotions.

In this way the strength of lightness is linked to the second value of Calvino: speed.

That quality is characterised by the agility of expression, the economy of argumentation and the fantasy of images. That quality which, paraphrasing the writer, charges every object that appears on the canvas with a special force and a symbolic value, even if only implicitly, making it become a pole of a magnetic field, a node of an invisible network of relationships. But for this to happen you must owe and live the secret of rhythm: knowing how to capture the time that connects distant points in space.

And yet the speed of style and thought, understood as “agility, mobility, ease” immediately recalls the third of Calvino’s values: accuracy.

In the contemporary world, the extraordinary richness of images is almost always associated with an intolerable sloppiness of language and a widespread inability to characterize the images themselves with their internal need to be qualified in terms of form and meaning and, therefore, they are deprived of the ability to impose themselves with the richness of all their possible meanings.

The pictorial images of Giovanni Crisostomo possess the strength and accuracy that Calvino desired for words, they connect "the visible trace to the invisible thing, to the absent thing, to the desired or feared thing, like a fragile makeshift bridge thrown into the void". They allow you "to approach things (present or absent) with discretion, attention and caution, with respect for what things (present or absent) communicate without words".

For them what Ruskin wrote with effective conciseness is valid: "All beautiful lines are drawn under mathematical laws organically transgressed".

But the accuracy of Crisostomo's pictorial language is associated with the visibility, with that capacity to see and develop images, or rather to let them develop their own implicit potential, the expressive force to carry within themselves, the network of analogies, symmetries, juxtapositions. It is an extraordinary ability to use imagination, or inner vision, nourished by an intense observation of the real world and a loving relationship with the world of figurative culture.

Through a process of abstraction, condensation, reworking and association the painter "connects and chooses the infinite forms of the possible and impossible" giving back to us "images that are crystallized in a well-defined, memorable, self-sufficient form".

Images or, perhaps better, texture of images that never give up the ineradicable complexity of the network of relations: the multiple and multifaceted vision, the multiplicity. To that ability to develop a meticulous project of by enhancing the centrifugal force that is released from it with the guarantee of a forcedly partial truth. To that combinatorial art that accounts for the multiplicity of experiences, information, emotions and imaginations that we all carry within ourselves. To that quality with which, according to Calvino, the taste of mental order is associated with awareness that "everything can be continuously mixed and rearranged in all possible ways".

Creativity experienced as pleasure, as a game and, above all, as a deep and intense form of freedom.